

BASTEREBBE UN CONTATORE GEIGER

Non è necessaria una legge di riordino delle competenze sanitarie e ambientali. Il vero cambiamento parte dagli strumenti già disponibili, cioè la nostra cultura professionale.

di Carlo Brini

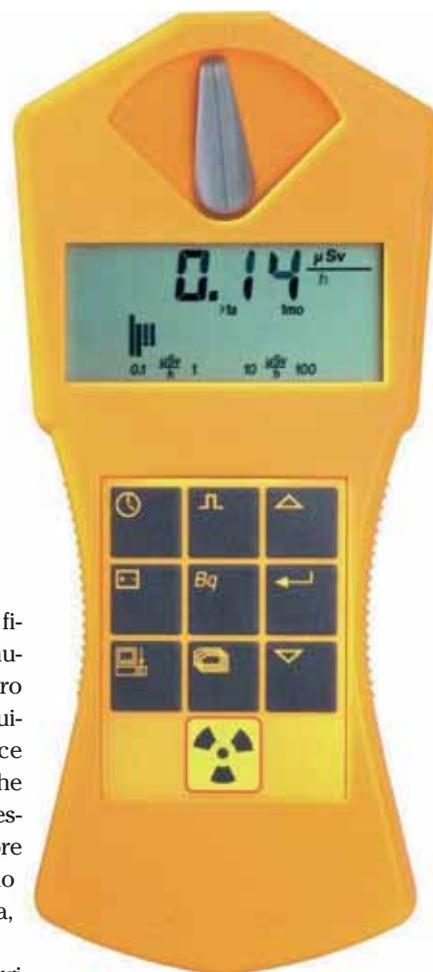
Oggi va di moda parlare di “one health” e “one medicine”, di come non esista un confine tra la medicina umana e quella veterinaria. Anche questa affermazione mi sembra discutibile, visto che l'americana National academy of Sciences propone un libro dal titolo “Medicina ambientale: integrare un elemento mancante nell'Educazione in Medicina”. Si tratta di un tomo di circa novecento pagine, ma si sa, gli anglosassoni sono grafomani. Se viene data per scontata questa lacuna, come rimediare? È indispensabile una nuova legge? Periodicamente viene invocata l'emanazione di una norma che riesca “a definire la sinergia ambiente-salute attraverso l'interazione delle istituzioni ambientali con quelle sanitarie”^(*).

Nel nostro Paese esiste un vincolo culturale ineludibile, quasi un dogma, che blocca i cambiamenti necessari per rispondere alle sempre nuove sfide siano esse sanitarie o ambientali: si lavora per servizi, non per funzioni. Con questo approccio si moltiplicano servizi, strutture, opportunità di carriera, ma non si entra in sinergia altro che con il proprio stipendio. Un altro sgradevole argomento a favore della mia tesi è che la riforma federalista della sanità ha creato ventuno servizi sanitari regionali o provinciali, diversamente

regolamentati, strutturati e finanziati, che stanno evolvendo ognuno per conto proprio. Come il disastro di Chernobyl ha dimostrato, l'inquinamento ambientale non conosce confini, mentre le risposte a eventi che coinvolgano più enti, anche della stessa regione, stanno diventando sempre più difficili da gestire, come il focolaio di influenza aviaria 2013 a Modena, dove sono intervenuti i militari.

Allora, che fare? Credere ai messaggi istituzionali? Dare per scontata la catastrofe imminente e cadere in depressione? Chiedersi se sia giusto continuare a fare attività inutili, che non garantiscono la nostra salute e quella di congiunti, figli, amici e pubblico?

Salvo che per chi è affetto dalla Sindrome delle 4N^(**), l'ultima domanda rappresenta il punto di svolta, la spinta ad analizzare scientificamente la situazione e lo stimolo a decidere che indirizzo prendere, per reagire. Non mi sembra difficile individuare tematiche ambientali specifiche, dato che i veterinari, siano essi dipendenti o libero professionisti, hanno come “pazienti”, in senso lato, animali vivi e derivati e come “clienti” dei cittadini, mentre lo scopo finale delle attività, la mission, come si dice oggi, è la salute umana, mantenuta e difesa attraverso atti medici professionali, a partire dall'anamnesi (qual è il rumore di fondo del territorio sul quale poggia-



mo materialmente i piedi? quali e quanti xenobiotici sono presenti? chi deve segnalare e chiedere all'Arpa o Izs di fare quali analisi, su che matrice e dove?) passando per la diagnosi (gli esiti degli esami di laboratorio indicano/confermano che il dato è causa o effetto dell'inquinamento ambientale? sono rispettati o no i limiti massimi accettabili di inquinanti per la tutela della salute umana, animale e ambientale?) fino alla terapia (interventi sull'alimentazione, farmacologici, macellazione, soppressione, abbattimento d'imperio (stamping out) e al seguito clinico (follow up - in emergenza: fase di ritorno alla normalità).

E in base a quali leggi, compiti istituzionali, competenze si dovrebbe fare tutto ciò, con che preparazione? Con quali mezzi? Vediamo qualche suggerimento.

Ognuno deve sforzarsi di capire quello che gli succede attorno, interessandosi ad argomenti come la pre-

senza di xenobiotici nell'ambiente, che non rientrano nelle competenze, ma che rappresentano dei rischi per la propria e altrui salute.

Un esempio pratico di controllo straordinario della realtà ambientale a basso costo? Dotare il personale dei servizi territoriali dei dipartimenti di prevenzione delle Asl di contatori Geiger. Tutti i giorni dell'anno questo personale esegue controlli e sopralluoghi programmati e non nel territorio di competenza, non sarebbe un aggravio di lavoro portare con sé un dispositivo che segnali eventuali anomalie radiometriche; si avrebbero informazioni a basso costo e si tutelerebbe la salute degli operatori e degli utenti. Nel caso di riscontri positivi interverrebbero Arpa e Vigili del Fuoco. Dato che esistono solo esperti di fatti già accaduti, la preziosa memoria storica di ogni operatore territoriale sarebbe poi valorizzata nel confronto intra e interprofessionale con operatori di altri enti e servizi.

Un altro aspetto fondamentale è imparare a dire ciò che va detto: "vogliamo fare attività utili, per garantire la nostra salute e quella di congiunti, figli, amici e pubblico". Ricordiamo la celebre frase di Aldous Huxley: i fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo. Se non viene esplicitato materialmente, un concetto non esiste, perché chi potrebbe diventare un nostro alleato non lo sa. Farsi le giuste domande, analizzare la situazione, elaborare delle scelte operative, proporre e imparare a confrontarsi con il resto della società è fondamentale, impegnativo e gratificante, perché ci mette in pace con la nostra coscienza. Soprattutto, è professionale. ■

(*) Dall'intervista con G. Assennato, Direttore generale ARPA Puglia e Presidente Assoarpa - L'Espresso, novembre 2013.

(**) Nessuno me l'ha comunicato! Non è scritto sulla Gazzetta Ufficiale! Non è di mia competenza! Non mi interessa, perché sono un Veterinario! (cfr. 30giorni, gennaio 2013).

DIRITTO, SCIENZA E PROFESSIONE

I PET E IL SENSO DEL LIMITE

Cosa si intende per animale da compagnia? Abbiamo le competenze per pretendere più dialogo fra Diritto e Scienza.

di Paolo Demarin

Veterinario Dirigente A.S.S. n. 2 Gorizia

Negli ultimi anni si è assistito ad una estensione del concetto di animale da compagnia. Ma la qualifica di "pet" non può derivare da un mero potere di scelta dell'uomo, deve presumere una responsabilità ed essere quindi individuata entro limiti etici e scientifici. Questi ultimi sono rappresentati, a seconda dei casi, dalle condizioni di salute e di benessere che, semmai conosciute, per alcune specie sono molto particolari o addirittura inattuabili nei comuni ambienti domestici. Oltre a rischi per l'incolumità e la salute delle persone, c'è la possibile diffusione di malattie, particolarmente in difetto di garanzie sanitarie, ad allevamenti zootecnici ed alla fauna selvatica. Ulteriori limiti derivano dal depauperamento della fauna autoctona a seguito di catture per il commer-

cio e dall'invasività di esotici nell'ambiente. La definizione ('da compagnia' o meno) e la legislazione conseguente impattano sulla vita reale dell'animale, e devono essere racchiuse entro limiti tracciati nell'interesse dell'animale stesso e del suo corretto rapporto con l'uomo e l'ambiente. Di là da questi confini la scelta di un "pet" rischia di divenire, nella migliore delle ipotesi, curiosità, capriccio, consumismo applicato ad un essere senziente. In tal senso va impiegata la check list di Schuppli e Fraser "Questions to assess the suitability of species as companion animals", la quale impone verifiche specie-specifiche circa l'adeguatezza e l'applicabilità di conoscenze di fisiologia, di etologia e addirittura della sfera emozionale. È il "welfare of animal", a cui vengono associati, a ribadire l'esigenza di un equilibrio, il "welfare of others", persone ed animali, e i rischi per l'ambiente.

L'Oie, che propone due distinte procedure di valutazione, rispettivamente per i rischi di

invasività

